Io, tenebroso traversatore di mari artici squassati dagli scrosci del ghiaccio frantumato, saldamente piantato sulla prora inondata d'acqua gelida e sangue fumante della nave; cavaliere in corazza perso nelle foreste aggrovigliate dove draghi eruttano fiamme e streghe farfugliano davanti a pentoloni roventi; io, pallido esteta che dalle torri rivestite d'edera di castelli antidiluviani contempla i crepuscoli densi d'una terra giunta alla fine del tempo, o vaga fra le ciclopiche rovine di città la cui gloria è già da eoni leggenda; io mi sorprendo a vagheggiare una verde regione di boschi attraverso i quali la brezza porta un respiro profondo, dolci colline dove solo il flauto si ode nel meriggio, laghetti d'argento
dove solo l'immagine specchiata della ninfa si confonde fra le piante acquatiche.

Ma il sollievo è breve: sento nuovamente il pesante aroma d'incensi esotici; nuovamente il mugolìo della Succube affamata di nero amore mi sconvolge.

Colui che varca le Porte d'Ebano non torna. Non torna.